

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**La seduta comincia alle 9.**

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Evangelisti, Marongiu e Rivera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventotto come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Preavviso di votazioni elettroniche**

(ore 9,05).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione** (ore 9,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei documenti in materia di

insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma della Costituzione.

Ricordo che nella riunione del 9 giugno della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame di ciascun documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo punto si aggiungono, per ciascun documento, 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

Informo i colleghi che l'onorevole Li Calzi, relatore sul Doc. IV-ter, n. 22/A, primo della serie dei documenti all'ordine del giorno ha comunicato alla Presidenza che per un problema familiare non può essere in aula tempestivamente.

Se i colleghi sono d'accordo, poiché oggi dobbiamo affrontare la discussione di quattro documenti in materia di insindacabilità, potremmo passare al secondo documento di cui all'ordine del giorno e cioè al documento IV-ter, n. 25/A, sul quale è relatore l'onorevole Parrelli, che è già presente. Alla fine esamineremo il documento IV-ter, n. 22/A in ordine al quale l'onorevole Li Calzi ci teneva ad essere relatore.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

### **(Discussione Doc. IV-ter, n. 25/A)**

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'esame del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo

comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 595, primo, secondo e terzo comma, dello stesso codice, 30, primo, quarto e quinto comma, della legge 6 agosto 1990, n. 223, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa continuata e aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso 595, primo, secondo e terzo comma, dello stesso codice, 30, primo, quarto e quinto comma, della legge 6 agosto 1990, n. 223, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa continuata e aggravata) (Doc. IV-ter, n. 25/A).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-ter, n. 25/A.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Parrelli.

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cinque minuti sono tanti e nello stesso tempo pochi. Inizierò non tanto leggendo la relazione quanto piuttosto svolgendo alcune considerazioni di ordine generale che rivolgo alla sua attenzione, signor Presidente, e a quella dei pochi colleghi presenti, perché quello di Sgarbi è un caso singolare.

PRESIDENTE. È plurale più che singolare!

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. Sì, ma lo uso al singolare perché ogni caso dovrebbe far testo a sé.

Qui ci troviamo dinanzi ad una situazione di tipo particolare (*Commenti del deputato Mancuso*). È già stato ricordato, e lo dico nella mia relazione, che c'è un

contratto di intrattenitore di spettacoli in forza del quale l'onorevole Sgarbi fa questi suoi *Sgarbi quotidiani*. Vi è una clausola di dipendenza stretta, non solo per la mercede, ma anche e perfino, come è stato detto, nel vestito che si deve portare (non la cravatta regolamentare che si porta in aula), a discrezione del committente.

Poi ricorrono sempre delle ingiurie, cosiddette politiche, che sono perverse, straripanti, consapevoli, costanti, e costituiscono il mezzo per la riuscita dello spettacolo, ossia per la prestazione, sostanzialmente, di attore, che consegna il suo risultato presso il pubblico e non in occasionale eccesso espressivo di atti o fatti politici. Può definirsi questa manifestazione del pensiero politico e dunque rientrare nella sfera dell'attività politica del parlamentare? Il problema grave si pone soprattutto quando l'offeso o non è parlamentare o non ha possibilità di una adeguata reazione se non il ricorso alla magistratura. In questo caso le garanzie dell'articolo 68 possono portare all'immunità parlamentare o addirittura all'impunità parlamentare? Questo è il quesito e queste sono le situazioni in cui i fatti ed i casi Sgarbi, singolarmente considerati, vengono in luce e all'esame.

È un problema delicato e complesso, perché la nostra individuale qualità di detentori di una parte della sovranità popolare può entrare in collisione ed in conflitto insanabile con la coscienza del cittadino ordinario. Ecco perché in questo quadro, di volta in volta, valutiamo tutti gli elementi per vedere se ci sia una sinergia di elementi che porti ad uno straripamento rispetto alle regole comunemente accettate.

Nel caso in esame, il pubblico ministero dottor Piercamillo Davigo fa un esposto lamentando il fatto che in una delle sue trasmissioni l'imputato Sgarbi, *pardon* il deputato Sgarbi ...

VITTORIO SGARBI. Certo che è l'imputato!

MICHELE SAPONARA. È anche imputato!

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. Sì, è anche imputato.

Come dicevo, il deputato Sgarbi accusava il magistrato di aver « insabbiato », quale incaricato delle indagini contro il dottor Romeo Simi de Burgis, tali indagini relative ad accuse di corruzione contro quest'ultimo da parte del « pentito attendibile » Angelo Epaminonda, archiviando il caso dopo essere stato a cena con il Simi de Burgis medesimo, il quale, a sua volta, sarebbe stato a cena con Angelo Epaminonda. Inoltre, accusava il dottor Davigo di non aver adempiuto, in tal modo, ai propri doveri e gli rivolgeva pubblicamente l'intimazione a provvedere alla riapertura del processo, minacciando che altrimenti lo avrebbe denunciato per « collusione con la mafia, per concorso in associazione mafiosa », ammonimento, quest'ultimo, correlato dal conduttore televisivo a precedenti querele proposte contro di lui dal dottor Davigo nonostante la « lampante verità » delle cose dette in trasmissione.

Vi è stata inoltre l'aggravante dell'attribuzione di fatti determinati.

Prima dell'udienza preliminare, il difensore dell'onorevole Sgarbi ha ovviamente depositato una memoria difensiva eccependo la guarentigia dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, ragion per cui il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Brescia ha rimesso gli atti alla Camera dei deputati.

La Giunta per le autorizzazioni a procedere, a maggioranza, si è pronunciata a favore della sindacabilità. Le osservazioni formulate sono le seguenti. Il contesto giuridico e fattuale nel quale l'onorevole Sgarbi ha pronunciato le frasi oggetto della querela, in una con la natura e qualità della terminologia usata, è tale da escludere l'operatività delle guarentigie invocate.

È proprio la sinergia concorsuale di tale complesso contesto che fonda siffatta convinzione. Si pensi, ad esempio, al messaggio, di certo non subliminale, della raffigurazione che si pone a titolazione muta, ma proprio perché tale più elo-

quente e penetrante, dei due maiali — come dire — « togati » e con le « attrezzature » e conseguenze di macellai.

Si pensi al prestigio ed alla consapevolezza dell'onorevole Sgarbi, del quale non si può non apprezzare la cultura e il dominio dei mezzi espressivi e concettuali.

Si ponga, infine, mente al sapiente uso spettacolare della presunta complicità tra magistrato e magistrato per scagliare l'accusa di « in tal modo favorendo la mafia » e « ... di insabbiare soprattutto le cose che riguardano i magistrati », che trova il suo apice effettuale nella qualifica di « corrotto » così assolutizzata con recisa e secca affermazione.

Tutto questo induce a ritenere che non sempre e comunque il deputato possa godere dell'immunità concessagli dalla suprema legge statutale e dalle norme ordinarie applicative allora esistenti, poiché il fatto di essere onorevole deputato della Repubblica comporta anche dei doveri ai quali non è dato sottrarsi, quando, come è del caso — ed è quel che più conta — non si possano in alcuna maniera ricondurre le attività e le espressioni esplicative della stessa al mandato parlamentare né in modo tipico e neppure in modo atipico, intendendosi per queste ultime quelle manifestazioni « divulgative » di cui si parlava nel decreto-legge più volte reiterato, che poi è decaduto.

Aggiungo una sola considerazione. Per me personalmente è molto complesso e delicato, stavo per dire sofferto (ma la frase è talmente abusata che quasi più nessuno la pronuncia, o quando la pronuncia nessuno ci crede)...

FABIO DI CAPUA. Anche per noi, Parrelli !

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. Dicevo che è estremamente difficile proporsi sul piano accusativo verso un collega. Però, in tutta coscienza, o uno rinuncia a far parte della Giunta oppure bisogna riconoscere che ogni volta la Giunta discute in modo davvero sofferto e consapevole, arrivando a decisioni magari contrastate, ma certo prese con impegno e serenità. Vorrei che

l'Assemblea potesse fare altrettanto, nella consapevolezza anche degli assenti.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto - Doc. IV-ter  
n. 25/A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Qualcuno intende parlare per dichiarazioni di voto? Lei, onorevole Sgarbi, intende prendere la parola?

VITTORIO SGARBI. Beh, sì...

PRESIDENTE. O sì o no, non devo pregarla: se vuole parlare, parli. Non vi sono altre dichiarazioni di voto e quindi l'unica...

FILIPPO MANCUSO. Presidente, posso...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Mancuso, abbiamo già stabilito in una precedente occasione, su eccezione del collega Vito, che sia il deputato interessato l'ultimo a parlare; è una visione processuale della questione, ma credo che il collega interessato abbia diritto a parlare per ultimo. Se lei intende prendere la parola per dichiarazione di voto, può farlo ora.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, la mia perplessità nasce da ciò, che talvolta il collega Sgarbi, nell'imprevedibilità che lo caratterizza, ci pone davanti ad argomenti che potrebbero non essere inclusi o addirittura contraddetti dal nostro anteriore pensiero.

Da ciò nasce l'esigenza di ascoltarlo prima per tener conto - giacché non ci consultiamo mai - di questa extravaganza della sua mente. Però, se posso conclusivamente obiettare, nel nostro dramma dialettico di componenti della Giunta siamo suddivisi in due schiera-

menti, entrambi fondati su considerazioni in astratto accettabilissime, che attengono al modo di concepire l'ambito dell'immunità parlamentare, come lei l'ha chiamata, tanto per intenderci, o quella che residua.

Ciò nel senso che un gruppo di noi ritiene preminente e normalmente decisivo lo *status*, abilitando quest'ultimo l'esplicazione del pensiero nella maniera più vasta; gli altri, a noi contrapposti, pensano che ciò debba avere un limite almeno sotto due profili, uno del titolo che abilita o che si aggiunge per la manifestazione del pensiero (in questo caso un titolo, dicono loro, contrattuale, che mal si concilierebbe con la funzione parlamentare), il secondo della natura anche oggettivamente e non soggettivamente vilipendiosa del pensiero.

Questo ci distingue. A me, dunque, avendo sentito dalle parole di Parrelli l'insistenza in questo loro concetto, che da essi ci separa, spetta di ribadire all'opposto che siamo guidati - e lo presupponiamo in ogni momento ed in ogni occasione - dal principio che, salvo eccezioni da provarsi caso per caso, la legittimazione nasce dallo *status* e non è rilevante, né è abilitante per il potere parlamentare distinguere concettualmente o addirittura penalisticamente nelle espressioni attraverso le quali si palesa la libertà di pensiero.

Se poi Sgarbi mi smentirà anche in punto di diritto, non so che cosa farci.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Mancuso.

Ha facoltà di parlare, onorevole Sgarbi.

VITTORIO SGARBI. Onorevole Presidente, vorrei chiedere di poter fare questo intervento in discussione, perché per ciò che concerne la dichiarazione di voto...

PRESIDENTE. Mi scusi, lei non si è iscritto a parlare in discussione e quindi ora non può farlo. Ora siamo in sede di dichiarazione di voto e a questo titolo ha parlato il collega Mancuso.

VITTORIO SGARBI. Gli argomenti che sono in grado di riferire sono tali da

consentire la persuasione eventuale di colleghi che non vedo. Talché mi sembra singolare dover parlare, c'è una contraddizione evidente. Non posso convincere dei banchi vuoti, portando elementi anche oggettivi!

**PRESIDENTE.** Scusi, onorevole Sgarbi, vuole che giri per i corridoi portando deputati perché l'ascoltino? Su, se deve parlare, parli!

**VITTORIO SGARBI.** No, voglio dire ... Va bene.

Il tema in esame, onorevoli colleghi, è particolarmente suggestivo, perché contrappone dei dati di fatto in modo talmente palmare che sorprende che una persona sensibile com'è l'onorevole Parrelli ponga una questione preliminare del tutto marginale come quella del modo di vestire che sarebbe indicato in un contratto, per il quale io dovrei fornire adeguato vestire moderno di mia proprietà, quindi quello che porto tutti i giorni. Questa indicazione contrattuale vorrebbe significare che ciò che io dico è recitato per l'abito che porto, cioè questo. Ovvero quello che è stato imposto ieri al Senato, in maniera precettiva, di portare la cravatta, dovrebbe imporre a chi parla come senatore un pensiero diverso da quello che egli avrebbe senza cravatta. Viceversa, il senatore pensa, punto e basta. E pensa o privatamente o politicamente. Ecco perché trovo veramente umiliante questa considerazione che attribuisce al mezzo un peso superiore al pensiero. È ciò che uno pensa che viene moltiplicato, amplificato dal mezzo televisivo, e ciò che uno pensa è la dignità del suo pensiero, individuale e politico. Questa considerazione è tale per la quale io non posso neppure immaginare che qualcuno ritenga che un qualsiasi luogo del mondo per un uomo o della politica o, anche, del teatro sia più forte della sua stessa personalità spirituale; talché chiunque sa che, pur recitando, nel corso degli anni, e formandoci, il premio Nobel Dario Fo ha fatto politica, perché il suo pensiero era prevalente rispetto alle vicende speci-

fiche della condizione nella quale egli veniva anche a recitare. Ma non recitava altro che il suo stesso pensiero.

**GIOVANNI MELONI.** Infatti non gli hanno mai dato l'immunità parlamentare!

**VITTORIO SGARBI.** Allora, io le stesse cose che ho detto in televisione, in un teatro più ampio, in una piazza più larga, le ho dette qui in aula e proprio in questa vicenda mi trovo con due contraddizioni che volevo sottoporre agli amici colleghi.

La prima, aver io detto che era ingiusta e sbagliata un'inchiesta su alcuni dei principali artisti italiani, oggi mentovati come stilisti, che sono quelli che hanno dato all'Italia e al nome dell'Italia la dignità più rappresentativa nel mondo, che sono Versace - diventato oggi martire, dopo la vicenda tragica che l'ha riguardato, ma eternamente riferimento dei valori civili, culturali ed estetici dell'Italia artistica contemporanea -, Krizia, Armani, Ferrè, alcuni dei quali presi, in un delirio mistico, dal desiderio di poter andare a confessarsi da Di Pietro per il senso di colpa di reati non compiuti. Non perché io l'abbia detto per primo, indicando in quel processo un processo sbagliato, ma perché un tribunale, con sentenza definitiva, ha stabilito che il reato non c'era, che Armani, Krizia, Ferrè, Versace erano innocenti. Io l'ho detto ed oggi io dovrei pagare per aver detto quello che un tribunale ha riconosciuto. Il paradosso primo è che io, in momenti in cui non si poteva parlare, individuavo atti politici sbagliati contro una struttura identificata come un potere della « Milano da bere » da parte di un moralismo della magistratura; oggi, gli indagati e i processati sono prosciolti: rimango processato io. Cioè io rimango appeso alla verità che ho detto e che i tribunali hanno confermato. Come può questo intervento essere definito dall'onorevole Parrelli « spettacolo » o « cosa recitata », quando era l'avanguardia di un processo verificato nei tribunali, era il coraggio di dire ciò che poi si è puntualmente verificato?

Quindi, il tema contestuale è il seguente: l'aver io detto che i vari Davigo,

Colombo ed altri non dovevano fare un processo che era sbagliato, così come in altri casi — in molti casi — si è verificato, con la piena assoluzione e la sconfessione dell'impianto accusatorio! Altro che recite, onorevole Parrelli! L'avesse detto lei allora che quei processi erano sbagliati! Ma ella allora tacque!

Per questo punto io ho, non dico indignazione, ma perplessità e turbamento a ritenere che il mio vestito fosse più « forte » di quelle idee che i fatti hanno confermato. Questo è il primo punto.

Il secondo punto, che è ancora più scandaloso, è il seguente: passeggiava — lo voglio indicare agli amici colleghi — qui nel Transatlantico l'antico nostro collega, già sindaco di Reggio Calabria, Piero Battaglia, che con altri imputati arrestati, come Quattrone, fece tredici mesi di carcere perché un pentito aveva indicato la loro correatà in vicende vagamente associazionistiche sul piano della *'ndrangheta*; anzi, vennero indicati come i possibili correi o mandanti dell'omicidio Ligato. Si fece tredici mesi di carcere per un pentito che ha detto una cosa che è stata puntualmente verificata falsa! Qui passeggiava Piero Battaglia ed io fui l'unico in quest'aula — molto tempo prima che numerosi di loro vi fossero — ad indicare quel metodo del pentito preso e utilizzato come se fosse la « verità rivelata » per arrestare il politico che avesse una posizione non grata o politicamente perdente in quella fase politica.

Faccio questa contrapposizione perché la parte che riguarda questa querela non è un'invenzione del « recitante » in cravatta Vittorio Sgarbi. Ecco il documento che oggi volevo sottoporre all'attenzione dei miei colleghi: si tratta di una pubblicazione dell'editore Leonardo che è la prima testimonianza del primo pentito, Angelo Epaminonda, detto il « tebano », che viene pubblicata a stampa — ed io di quella sono portavoce; e in televisione di quello parlo —, nella quale si vede, con comportamenti assolutamente inauditi rispetto ai metodi di cui si parla adesso per la questione Quattrone e Battaglia, che ciò che un pentito dice per un politico (ar-

gomento intrinsecamente politico) porta al carcere per tredici mesi; ciò che si dice di un magistrato, porta il dottor Davigo... Vedete, colleghi, era forse meglio se Parrelli avesse guardato di più la televisione, perché si parla di Davigo sul piano politico come di colui che voleva ribaltare l'Italia come un calzino da sei anni; la televisione sarebbe stata forse utile per un'informazione — come dire — di cronaca anche all'onorevole Parrelli che vive in un mondo sublime, in un'Arcadia in cui la televisione non c'è! Dicevo, allora, che Davigo, che era pronto ad incriminare Krizia, Ferrè, Armani e Versace innocenti, ha chiesto il proscioglimento e l'ha ottenuto dal GIP Cometti, nonostante le dichiarazioni pubblicate dal primo pentito Epaminonda con questo inequivocabile tenore e senza che mai il pentito — come nel caso di Quattrone e Battaglia — smentisse ciò che aveva detto.

Vi leggo il testo: « Passai la notte insonne; all'alba mi tornò in mente un discorso che Otello Onofri mi aveva fatto alla vigilia dell'apertura della bisca: 'se dovessi avere dei problemi, ricordati che a Voghera c'è un giudice che ti puoi comprare con i soldi' ». Non è cosa « recitata » leggere un documento a stampa che mette in evidenza la contraddizione giuridica per cui si manda in carcere per la parola di un pentito il deputato sindaco Battaglia.

Ascoltate cosa avviene con il giudice Simi de Burgis: « Ricordavo vagamente anche il nome: Burgo, Burgi o qualcosa del genere. 'E se fosse stato proprio de Burgis?' Chiamai subito Milano: è lui, mi confermò Otello. Fissammo un appuntamento per quello stesso pomeriggio: 'aspettami qui, disse, quando arrivammo davanti alla porta della sua abitazione, non vorrei che si insospettisse vedendoci in delegazione'. Quando uscì era raggiante: 'È fatta, mi ha promesso che non avrai più alcun fastidio; cosa dovrò dargli in cambio?' 5 milioni al mese! 'Così tanti, obiettai?' sapevo di dover pagare una tangente, ma quella è una rapina. "Io te l'ho detto", concluse Onofri, "adesso fa tu". Decisi di dormirci sopra. L'indomani,

mentre stavo per cedere, trovai un'altra strada: l'intermediario fu Luciano Baschiera, un amico comune che telefonò a de Burgis invitandolo a praticarmi uno sconto. La richiesta fu accolta. Poche ore dopo bussai alla porta di de Burgis. «Questo è un omaggio per la sua signora», esordii», dice il pentito «tebano» che pubblica questo testo, dandogli un pacchetto infiocchettato, nel quale avevo sistemato 10 milioni, tondi tondi. «Non doveva disturbarci», si schermì lui con tono mondano. E il dialogo finì lì. «Come lei sa, ho aperto una bisca e vorrei evitare rogne'. De Burgis mi lasciò esporre la situazione senza interrompermi, poi fece un paio di obiezioni: 'Niente droga né sparatorie'. 'Ha la mia parola', l'assicurai. Poi aggiunsi: 'Se proprio dovessimo essere costretti a mettere mano alle armi, lo faremmo lontano da qui, e comunque fuori dalla circoscrizione sua'. La promessa bastò a rasserenarlo e non ne parlammo più. Il successivo versamento fu di 3 milioni, un altro "regalino" per la moglie, ma i giudici di Brescia che poi si occuparono della vicenda prosciolsero de Burgis da ogni accusa, dicendo che io ero un calunniatore».

Questo è il testo, caro onorevole Parrelli.

Ma a proposito di questi documenti — questo potrebbe essere, come dire, invenzione fantastica — vi è una larga documentazione parlamentare, con un'interrogazione dell'onorevole Brogna, pubblicata agli atti, a cui risponde il ministro di grazia e giustizia, prendendo atto delle contraddizioni e dell'archiviazione posta in essere da Davigo e dal GIP Cometti, attraverso una valutazione di quanto io ho letto, detto da Epaminonda, fatta qui in aula.

Allora, è certo che io recito, porto la cravatta, ho la giacca, ma è certo anche che la stessa materia per la quale la Giunta propone che io venga processato è entrata in questo Parlamento attraverso un'interrogazione parlamentare che riporta, esattamente, ciò che io ho letto del testo del «tebano», del pentito Epaminonda, e prevede una risposta del mini-

stro di grazia e giustizia, che prende atto di questa contraddizione e accoglie una serie di osservazioni. Ecco quanto dice il ministro: «Il giudice, dottor Romeo Simi de Burgis, accusa i giudici, che si sono trovati, alla metà degli anni ottanta, in una situazione alquanto particolare, perché Piercamillo Davigo andò a cena da de Burgis, il quale gli chiese», a Davigo o Dàvigo, «se il pentito Epaminonda avesse parlato di lui, una volta che Davigo», questo è detto negli atti parlamentari, «disse che mondanamente gli aveva confermato», pensate l'incredibile situazione, «che il pentito aveva parlato. Ma dicendo niente di particolarmente preoccupante, de Burgis si rasserenò. E poi fu prosciolto in istruttoria».

Ora, immaginate un quadro analogo con giudici, giudici indagatori che si incontrano a pranzo, parlano insieme, discutono una causa che è nelle mani di Davigo. Il Davigo o Dàvigo archivia quella causa che riguarda un giudice sul quale ha parlato un pentito. Ma allora, Carnevale Prinzivalli, tutti i casi che in Sicilia, sugli stessi elementi, hanno rappresentato ragione di condanna e di grave indignazione morale, verrebbero a cadere tutti! La medesima indignazione morale io ho richiesto, non come uomo di spettacolo in televisione, per osservare la contraddizione tra un Davigo che insieme ai suoi compagni vuol processare Krizia, Armani, Ferrè per reati inesistenti, e di fronte ad un pentito che dice cose, che io non voglio dir vere, ma particolarmente eloquenti su un magistrato tanto importante, decide di archiviare!

Ecco, mi sembra che nulla conti la questione esterna, il fatto che addirittura io vengo ritenuto responsabile di aver mandato in una copertina della trasmissione un'immagine che non era mia, firmata da altri, firmata da un artista, nella quale io alluderei alla collusione di due magistrati attraverso una caricatura; collusione era quella evidente di un magistrato che va a pranzo con un suo collega, gli racconta una parte della causa che in quel momento è in discussione e poi archivia davanti all'evidenza di una

testimonianza, non ritirata, di un importante pentito, come Angelo Epaminonda. Si dice che questa materia non è politica, che non è contestuale la situazione di cui stiamo parlando; in quei tempi in cui si procedeva agli arresti (13 mesi per l'onorevole Battaglia), poteva accadere che una questione identica riguardante un giudice portasse all'archiviazione per mano di quegli uomini che io da sempre indico a Milano come titolari di un diritto usurpato, cioè di azioni giudiziarie di cui la causa Krizia, Armani, Ferré, Versace è conferma. Perché continuare su quella causa, che poi è finita con l'assoluzione, e invece nulla fare su quest'altra, che pure poteva finire con l'assoluzione?

Ecco allora la questione di due pesi e due misure: tutela che i magistrati danno a se stessi e alla loro categoria e non danno, viceversa, a quelli che sono sul fronte opposto della politica; tutela che essi non danno a magistrati che vedono di parte politica avversa e che danno invece a quelli che (altri documenti che qui allego), come de Burgis, dichiarano « Di Pietro, un magistrato eroe ». Parla Simi de Burgis che dice sul *Corriere della Sera*: « giudicherò il Palazzo grazie a lui ».

Allora, quel magistrato che un pentito incrimina è talmente ossequiente, talmente adorante verso il referente essenziale e principale di quella magistratura, che è Di Pietro, referente che induceva Krizia, Armani, Ferré quasi alla catarsi mistica della confessione di reati che non c'erano, che il Davigo, collega di Di Pietro, archivia ciò che riguarda Simi de Burgis perché de Burgis ha fatto atto di sottomissione rispetto a quel potere consacrando come un eroe il collega Di Pietro.

Mi pare che siano plurime collisioni, plurimi contatti che determinano sospetto, che determinano dubbio, che determinano un'inquietudine di metodo, che è quella che io, onorevole Parrelli, ho sottolineato, tutta in contesto politico, amplificata dalla televisione ma nulla più, come qualunque discorso che qui venga fatto può essere riprodotto in televisione e rimane contestualmente quello che è. Nessuna delle cose che io ho detto è diversa da quella

che appare nell'interrogazione parlamentare dell'onorevole Brogna su questi stessi argomenti, con questi stessi documenti, per cui avremo il paradosso che l'intervento di un parlamentare con un'interrogazione su questo argomento è perfettamente legittimo e l'aver riprodotto gli stessi materiali, con la stessa patente contraddizione — perché io porto la cravatta in televisione — è un'opinione personale che nulla ha a che fare con la politica.

No, io non credo che sia legittimo punire alcun reato d'opinione, ma neppure ostacolare quell'attività parlamentare che diventi pubblica comunicazione di fatti gravi come questo, secondo lo stesso metodo che la procura di Milano ha adottato con la larghissima amplificazione delle questioni da essa affrontate. Ho risposto con le stesse armi, dando pubblicità ad una contraddizione patente denunciata in questo Parlamento ed accolta dal ministro di grazia e giustizia.

Caro onorevole Parrelli, cari colleghi, non so quanti non abbiano seguito, ma il tema è forte: un magistrato incontra un altro magistrato e archivia una causa che lo riguarda su un pentito che dichiara di avergli dato 10 milioni in mano come tangente per non intervenire su una bisca anche in ipotesi di eventuali crimini su cui il magistrato dice « purché si svolgano altrove; se lei deve uccidere, vada altrove ».

Mi pare materia tanto grave da meritare attenzione da parte non solo di questo Parlamento ma anche di tribunali che, con grave omissione, hanno escluso di doversi occupare di questa vicenda.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Parrelli, ho già detto che l'ultimo intervento sarebbe stato quello dell'interessato. Anche il collega Mancuso aveva chiesto di parlare ma non gliel'ho concesso.

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, purché non sia un intervento indiretto.

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. No, è un richiamo al regolamento. Quel poco di mestiere di avvocato che ho imparato in 48 anni mi costringe a parlare solo del regolamento, Presidente.

Credo che sia veramente iniqua (e rivolgo una preghiera a lei e ai presidenti di gruppo); questa che è una posizione processuale non penalistica; a mio avviso non è vero che debba parlare per ultimo l'onorevole Sgarbi o chi per esso, perché si concede la libertà di dire cose non rispondenti al vero senza alcuna possibilità di precisazione. Questo crea una disparità di posizioni non tra accusa e difesa, perché qui non siamo accusa e difesa, ma tra la versione della realtà fattuale ed una versione ovviamente di parte, sulla quale io, relatore, non sono in condizioni di intervenire (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevole Parrelli, come lei sa, c'è una prassi in quest'aula per la quale la persona interessata (*Commenti del deputato Duca*)... Colleghi, per piacere! Onorevole Debiasio, vuole girarsi da questa parte? Onorevole Debiasio Calimani, la richiamo all'ordine.

Come dicevo, capisco il senso delle sue argomentazioni, ma c'è una prassi in quest'aula, che io ritengo di dover rispettare (avendo derogato a questa prassi una volta, sono stato giustamente richiamato all'osservanza, e credo che quel richiamo fosse giusto), per cui la persona interessata è l'ultima a parlare. La persona interessata dà una sua versione dei fatti; i colleghi hanno ascoltato anche quella degli altri, e quindi trarranno le loro conclusioni (*Commenti del deputato Sgarbi*). Onorevole Sgarbi, la prego! Va bene: spinga il pulsante e si faccia ascoltare!

VITTORIO SGARBI. Volevo semplicemente dire agli onorevoli colleghi che il loro applauso era giustificato, ma l'onorevole Parrelli ha parlato quando l'aula era completamente vuota. È stato il relatore, io gli ho semplicemente risposto. Ammetto che sia possibile una dialettica, ma vorrei semplicemente chiarire che il consenso per le giuste osservazioni, che possono essere pure accolte, dell'onorevole Parrelli non significa che egli non abbia espresso in maniera molto precisa alcune — secondo me — non pertinenti osservazioni. Le ha espresse, come dicevo, nell'aula vuota (*Commenti del deputato Duca*).

**(Votazione - Doc. IV-ter, n. 25/A)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter n. 25/A non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	306
Votanti .....	294
Astenuti .....	12
Maggioranza .....	148
Hanno votato sì ....	152
Hanno votato no ...	142

(La Camera approva - Vedi votazioni).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, volevo segnalarle che lei ha dichiarato immediatamente chiusa la votazione, quando poco prima sul tabellone si è registrato un

errore di votazione, per cui molti colleghi non sono riusciti a votare, in quanto la votazione è stata immediatamente chiusa.

VITTORIO SGARBI. È inaudito!

ELIO VITO. Credo che sia facilmente ricostruibile il fatto che è risultata una postazione bloccata nel banco del Comitato dei nove, e quando è stato possibile riprendere a votare lei ha dichiarato chiusa la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, ho guardato attorno e poi ho dichiarato chiusa la votazione. Mi dispiace.

ELIO VITO. Chiedo che su questo vengano interpellati i deputati segretari.

PRESIDENTE. Non lo ritengo necessario.

GIUSEPPE FRONZUTI. Non sono riuscito a votare!

PRESIDENTE. Nel momento in cui io dichiaro chiusa la votazione...

**(Discussione – Doc. IV-ter, n. 27/A)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Doc. IV-ter n. 27-A).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Parrelli.

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. È più che noto il rapporto contrattuale intercorso tra l'onorevole Sgarbi e la società per azioni nel cui spettro operativo si colloca la altrettanto nota trasmissione televisiva *Sgarbi quotidiani*, con le relative obbligazioni sinallagmatiche dei contraenti, prestazione d'opera ed emolumenti in corrispettivo.

Nel corso delle trasmissioni del 22, 23, 26 e 27 giugno 1995, l'onorevole Sgarbi esponeva una fotografia del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Padova, dottor Maurizio Ganesini, e del pubblico ministero dello stesso tribunale, Bruno Cherchi, e accusava gli stessi di essersi accordati onde assurgere agli onori televisivi per rispettivamente ordinare e richiedere...

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, per cortesia, prenda posto. Sta parlando il collega Parrelli vicino a lei. Onorevole Soda, per cortesia, prenda posto.

Prego, onorevole Parrelli.

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. Ciò per ordinare e richiedere l'arresto del colonnello dei carabinieri Roberto Conforti, al solo fine di compiacere le proprie mogli, che si dolevano – come dire? – della silente e opaca loro attività giudiziaria. E sempre da siffatti coniugali interventi sarebbe stato determinato anche il successivo provvedimento di scarcerazione poiché l'effetto pubblicitario televisivo era stato al di là del previsto e del desiderato.

E così, come riassume l'ordinanza del 25 maggio 1996 del GIP del tribunale di Trieste e come se ne duole il querelante Ganesini, l'onorevole Sgarbi aggiungeva alle surriferite accuse espressioni quali: «ridicoli, mafiosi, ignoranti, dissennati», eccetera.

Ed è sulla richiesta del GIP che la Giunta ha ritenuto che il comportamento dell'onorevole Sgarbi non possa, in concreto, godere della tutela accordata dall'articolo 68 della Costituzione, neppure

nella dilatazione concettuale delle « attività divulgative connesse pur se svolte fuori dal Parlamento ».

Non è infatti pensabile che il parlamentare possa godere *extra moenia* dello scudo che protegge la funzione quando perfino in aula alcune espressioni non sarebbero consentite.

Qui si conclude la mia relazione redatta circa due anni or sono, signor Presidente, signori colleghi. Tuttavia, se penso all'esperienza successivamente acquisita anche in quest'aula, come ad esempio in occasione dell'accanita discussione sulle attribuzioni riproduttive appunto dell'onorevole Sgarbi, allora qualche dubbio mi assale che la parte finale della mia relazione (laddove si dice « perfino in aula alcune espressioni non sarebbero consentite ») possa essere di attualità.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto - Doc. IV-ter, n. 27/A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, non so perché intervengo (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)... colleghi della sinistra, ridete pure! Avete ragione a ridere: avete appena scritto una pagina di infamia di questo Parlamento (*Proteste dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo - Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)! E vi spiego perché è una pagina di infamia: voi direte che è colpa anche dell'opposizione, che non era completa, che non presuppone che vi sia una giustizia politica di maggioranza (*Proteste dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

MAURO GUERRA. Basta!

VASSILI CAMPATELLI. Cosa dici!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per piacere!

CARLO GIOVANARDI. Il vostro signor presidente di gruppo del partito democratico della sinistra una settimana fa ha detto che Silvio Berlusconi è come Toni Negri, persona che sta in carcere per reati gravissimi! Ha detto così! E non mi risulta che nessuno di voi abbia stigmatizzato questo fatto! C'è un signore, che si chiama Giulio Andreotti (forse dovrete saperlo), nei confronti del quale ieri un Presidente della Repubblica, una settimana prima un ministro della giustizia come Vassalli e ancora prima i capi della polizia hanno spiegato che è stato in prima linea nella lotta contro la mafia! E ci sono dei pubblici ministeri che ogni giorno a Palermo dicono invece che è mafioso, che è comunque mafioso!

Allora, di fronte a questa situazione, voi virtuosi Parrelli, che cosa fate? Dite che chi, con le parole, denuncia simili fatti deve essere processato, deve andare sotto processo perché ha detto la verità su indagini o su omissioni che si sono verificate (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di forza Italia*). State davvero facendo il regime, perché l'opposizione non può più denunciare neanche a parole certi fatti dato che si trova fra l'incudine e il martello, l'incudine della magistratura e il martello della maggioranza, che stravolge una prassi cinquantennale, come ieri, caro Soda, quando avete votato contro l'istituzione di una Commissione d'inchiesta su Tangentopoli... Certo che votate contro, perché gli scheletri negli armadi li avete e sono stati coperti (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di alleanza nazionale e di forza Italia*)! Ridete, ma in cinquant'anni le Commissioni di inchiesta sono sempre state concesse dalla maggioranza quando le chiedevate voi e il Parlamento ha sempre indagato. Certo che è una pagina di infamia, perché voi fate giustizia politica e volete imbavagliare gli oppositori!

GIOVANNI FILOCAMO. Ladri! Avete mangiato pure voi!

CARLO GIOVANARDI. Li volete imbastire nei tribunali, con le condanne! E questo è terribile! È immotivato, perché Sgarbi ha spiegato bene come tutte le cose che ha detto corrispondessero a verità, ma deve essere processato perché è un avversario politico (*Commenti dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

DIEGO NOVELLI. Ma fammi ridere!

CARLO GIOVANARDI. Non tutti, perché ho visto che alcuni colleghi della sinistra queste cose le capiscono e hanno votato in maniera diversa. Ma prevale in voi sempre quello che ha testimoniato il vostro presidente di gruppo: l'avversario va criminalizzato. Berlusconi non è un avversario politico, è Toni Negri!

FRANCESCO BONITO. Ma cosa c'entra?

CARLO GIOVANARDI. Però, se lo dite voi, nessuno può dire niente e se qualcuno di noi che è opposizione, perché voi siete il potere, voi siete il Governo... Non vi basta il potere, non vi basta il Governo, non vi basta la maggioranza: volete perseguitare gli avversari anche per via giudiziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Papponi!

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, la richiamo all'ordine per la prima volta.

ANTONINO LO PRESTI. Vi cacciamo via! Vi cacciamo via!

VASSILI CAMPATELLI. Come in Friuli!

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti, la richiamo all'ordine per la prima volta! Quelle cose in genere le fa il popolo, altrimenti succedono altre cose. Prego, onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. Il collega Parrelli ha esordito nella sua relazione con una questione che francamente mi sembra più preoccupante del resto. Cioè ci ha spiegato che tra l'onorevole Sgarbi e la rete Mediaset esiste un rapporto tale per cui è previsto anche come Sgarbi si deve vestire o non si deve vestire e che tutto è inquadrato in una certa cornice di relazione contrattuale.

Ora, il senso di questa premessa mi sfugge, a meno che non sia che l'onorevole Sgarbi in realtà non è Sgarbi, ma il clone di Sgarbi, il pupazzo di Sgarbi, che viene regolato attraverso dei fili invisibili, via etere, da coloro che posseggono la rete televisiva Mediaset.

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. No, no!

MARCO TARADASH. Non è questo il senso, dice l'onorevole Parrelli, ma allora dovrebbe meglio spiegarsi.

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. Ma lei non c'era, era assente quando ho spiegato!

MARCO TARADASH. Collega Parrelli, forse non c'era lei quando ha spiegato, perché non s'è capito.

VALTER BIELLI. O non hai capito tu!

PRESIDENTE. Per cortesia!

MARCO TARADASH. Io c'ero, invece, quando lei ha spiegato. Esiste dunque questa premessa.

Esiste poi la conseguenza, slegata, secondo cui il collega Sgarbi non è sempre soggetto a tutela costituzionale, soprattutto se usa fuori dal Parlamento espres-

sioni che in questo Parlamento non sarebbero consentite. Ora, questa è una questione di *bon ton* che viene aggiunta alla prima questione di relazione sinallagmatica con Mediaset ed anch'essa mi inquieta. Non capisco come noi si possa andare a giudicare di affermazioni e di opinioni che sono soggette, a norma di Costituzione, a insindacabilità quando si avanzano invece questioni di relazioni contrattuali, da una parte, e poi di buon costume, dall'altra parte.

Allora, io sono preoccupato del buon costume, cioè sono preoccupato di quando il potere, una maggioranza fa affermazioni relative al buon costume e sono preoccupato anche quando si inserisce un'affermazione di libertà personale, di libertà d'opinione all'interno di un rapporto contrattuale e se ne dà, a quella luce, anche un'altra visione rispetto a quella che abbiamo davanti agli occhi.

Noi abbiamo assistito poco fa a un voto di maggioranza — che non è entrato nella questione che Sgarbi sottoponeva, perché non poteva entrarci, noi non possiamo entrarci — che ci ha detto che affermare, dare una valutazione di fatti non rientra nella disponibilità di opinione di un parlamentare, che se quei fatti non hanno adeguato riscontro, allora quel parlamentare deve essere punito. Vi dico, colleghi, che questo modo di procedere è molto pericoloso, perché è chiaro che la giustizia di quest'aula è sempre giustizia politica, ma quando la giustizia politica si trasforma in uno strumento nelle mani della maggioranza, per affermare che un parlamentare che sostiene delle cose che la maggioranza non condivide deve andare sotto processo, ci si allontana dalla questione fondamentale: un parlamentare ha il diritto di dire cose che la maggioranza non condivide, ha il diritto di dire cose senza riscontro, altrimenti il nostro potere, la nostra prerogativa di parlamentari in difesa dei diritti dei cittadini viene meno. A differenza degli altri cittadini noi abbiamo una prerogativa in più: possiamo esprimere opinioni senza avere i riscontri, perché dobbiamo sollecitare la riflessione della pubblica opinione rispetto a que-

stioni su cui — a differenza dei magistrati — non possiamo avere i riscontri. È questa la prerogativa dell'articolo 68 della Costituzione. Se la mettete in discussione, imbavagliate i parlamentari: essendo maggioranza, voi imbavagliate l'opposizione e la mandate davanti a tribunali, che in questo caso diventano tribunali speciali! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, dell'UDR e della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Infatti sono tribunali contro valutazioni politiche. A forza di voti di maggioranza voi state ricostruendo i tribunali speciali del regime fascista!

MARIO BRUNETTI. Pulisciti che stai vomitando!

MARCO TARADASH. Solo che sono i tribunali speciali di un regime di maggioranza! (*Commenti del deputato Giovanardi*) È inaccettabile in questo paese, al di là del merito e delle questioni che vengono di volta in volta esaminate.

PRESIDENTE. Il suo tempo è esaurito, onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. È questo il problema, cari colleghi della maggioranza. Su questo vi invito a riflettere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, dell'UDR e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, generalmente quando si strilla è perché non si hanno molti argomenti (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia — Commenti del deputato Giovanardi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Guardate, deve essere chiara una cosa: se noi non si delibera, si danneggia il collega deputato. È chiaro?

CARLO GIOVANARDI. Vogliamo essere liberi nel votare! O votiamo a regime?

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, alcune volte in quest'aula si vota a favore, altre si vota contro. Non può lamentarsi (*Proteste del deputato Giovanardi*). Si accomodi.

Prego, onorevole Bonito.

FRANCESCO BONITO. Ogni volta che quest'aula deve occuparsi dell'onorevole Sgarbi e delle sue intemperanze verbali (chiamiamole così, eufemisticamente), siamo costretti ad ascoltare gli strilli dell'onorevole Giovanardi, molte volte anche gli strilli dell'onorevole Taradash.

Il tribunale speciale è quello che ha giudicato Pertini: i tribunali della Repubblica non sono tribunali speciali.

GIACOMO GARRA. Voi a Mosca eravate degli « specialisti »!

FRANCESCO BONITO. Articolare argomentazioni generiche, evocando temi che nulla attengono all'argomento che stiamo trattando, è cosa sbagliata e fuorviante.

Noi dobbiamo applicare l'articolo 68, che — è vero — riconosce prerogative, ma va sempre collegato al principio di uguaglianza, che è il principio sacro di ogni democrazia. Allora dico all'onorevole Taradash: come può evocarsi ragionevolmente il tribunale speciale quando noi stiamo qui discettando se sia legittimo che un deputato dica di altra persona — che non può difendersi — « ridicolo, mafioso, ignorante, dissennato ». Noi di questo stiamo parlando, è questo l'oggetto della nostra decisione. Null'altro.

VITTORIO SGARBI. Dall'altra parte c'è un uomo in carcere.

FRANCESCO BONITO. Tutto questo non ha nulla a che vedere con i diritti dell'opposizione, ma ha a che vedere con i diritti della democrazia e dei cittadini.

Vorrei anche ricordarvi che ormai sono di gran lunga superiori i voti della Camera favorevoli all'onorevole Sgarbi rispetto a quelli a lui non favorevoli. E non c'entra nulla Andreotti, non c'entra nulla Cossiga. Caro onorevole Giovanardi, tu devi dire ai cittadini, ai tuoi elettori, che dando dell'ignorante, dello sciocco, del mascalzone e del dissennato ad una persona tu stai esercitando la funzione parlamentare!

CARLO GIOVANARDI. Come fa Mussi!

GIOVANNI FILOCAMO. Vergognati!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi! (*Proteste del deputato Giovanardi*). Onorevole Giovanardi!

FRANCESCO BONITO. Noi dobbiamo tutelare le opinioni dei parlamentari ... (*Proteste del deputato Giovanardi*).

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, la richiamo all'ordine per la prima volta. Si accomodi. La prego. Ora ascolti, poi avrà modo di intervenire.

FRANCESCO BONITO. Giovanardi, tu devi tutelare le opinioni dei parlamentari e non i loro insulti! Su questo piano tu sei come tutti gli altri cittadini.

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, si rivolga al Presidente, per cortesia. Si rivolga qui, l'ascolto io.

Prego.

FRANCESCO BONITO. Mi scusi, Presidente.

Questa è la nostra posizione, che non è della maggioranza o dell'opposizione: è la posizione di parlamentari responsabili che vogliono difendere la grande carica democratica dell'articolo 68 della Costituzione, che certi atteggiamenti degli onorevoli Taradash e Giovanardi stanno buttando nel cestino!

Ci sarà una grande sollevazione democratica contro l'articolo 68, se continue-

remo su questa strada! Dobbiamo avere l'equilibrio, il giusto equilibrio di difendere le prerogative dei parlamentari, ma gli abusi dei parlamentari quelli no, non li possiamo mai difendere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e misto-rete-l'Ulivo - Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Di fronte al dibattito in materia di insindacabilità, che ormai è diventato quotidiano nella nostra Camera, mi sono posto sempre un solo problema. In quest'aula vi sono molti liberali e mi rivolgo soprattutto a loro: ho sempre votato contro le richieste di autorizzazioni a procedere per le opinioni che l'onorevole Sgarbi esprime nei confronti di politici, di destra, di sinistra o di centro, qualunque fossero le espressioni (non pongo il problema sul piano della virulenza delle parole usate), ma mi chiedo come faccia un cittadino, non un politico, né un parlamentare, che veda lesa la propria dignità personale attraverso un mezzo invasivo, qual è quello televisivo, dal quale si lanciano le invettive più truci, a difendere la propria dignità.

Questo chiedo: quale strumento diamo al cittadino per difendere la sua onorabilità di fronte ad affermazioni quali quelle che quotidianamente vengono fatte? Non mi riferisco a chi può rispondere con gli stessi mezzi, in televisione, in Parlamento, nei comizi o sui giornali, ma a chi questa possibilità non ha.

In un sistema liberale, dunque, quale strumento diamo a quel cittadino per difendersi, se gli togliamo anche la possibilità che quello che viene detto contro di lui venga valutato in un tribunale? Noi non giudichiamo nessuno in questa sede. Diciamo che quello che viene detto contro un cittadino possa da questo essere portato in un tribunale e chi lo ha detto possa confermarlo ed i magistrati verificare se sia vero.

Questo diciamo noi! Non condanniamo nessuno! Sosteniamo che un privato cittadino che si è sentito definire in televisione ladro, mascalzone ed infame, e non parlo di un politico, di un capo di partito (*Commenti del deputato Giovanardi*)...

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi!

FABIO CIANI. Non sono sempre magistrati: questa sorte è toccata anche a professori universitari, a critici d'arte, a tutti quelli che erano contro un certo modo di pensare!

MARCO TARADASH. Parla di questa autorizzazione a procedere!

FABIO CIANI. Allora, ai liberali di quest'aula ricordo che le Costituzioni servono a tutelare il cittadino comune dal potente, dal principe (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e misto-rete-l'Ulivo*)! Se noi invece diciamo che il principe ed il potente in televisione, cioè con il mezzo più invasivo che esista, possono dire, fare ed offendere chiunque, senza che il cittadino possa chiedere che la questione venga affrontata in un tribunale — non in quest'aula —, introduciamo un principio nuovo.

Di questo discutiamo: un cittadino chiede di far valere il proprio diritto in tribunale. Glielo possiamo impedire? Questo è il punto che dobbiamo risolvere (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)! Non dobbiamo valutare la veridicità di quanto sostiene Sgarbi. Forse quello che dice è vero: lo dimostri, vada a confrontarsi in un'aula di tribunale con il cittadino che ha offeso. Ha offeso un cittadino, non ha espresso un'opinione nei miei confronti o nei confronti dell'onorevole Mussi, dell'onorevole D'Alema o dell'onorevole Bossi!

MARCO TARADASH. Chi è il cittadino?

FABIO CIANI. Quella sarebbe legittima polemica politica, espressa in qualunque maniera. Quando però questo atteggiamento viene assunto nei confronti di un cittadino, che non è parlamentare, va perseguito (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, mi meraviglia che questa Camera non sempre assuma le stesse decisioni con riferimento a questioni analoghe. Ieri l'altro la Camera ha deciso l'irrilevanza del rapporto Sgarbi-Mediaset...

GIOVANNI MELONI. Quando l'ha deciso?

VALENTINO MANZONI. ... ed ha riconosciuto secondo diritto, che nel caso trattato (il relatore era l'onorevole Bielli) andava applicata l'insindacabilità.

Oggi, stando alla relazione dell'onorevole Parrelli, sembra che il rapporto Sgarbi-Fininvest avrebbe un valore decisivo ai fini dell'esclusione dell'esimente di cui all'articolo 68 della Costituzione.

Onorevoli colleghi, per nostra coerenza e per la coerenza della Camera, ritengo che una volta assunto un principio esso debba valere per tutti i casi identici di cui si occupa la Camera.

Mi piace ricordare un precedente. Molto spesso ci dimentichiamo delle decisioni che in altre occasioni abbiamo assunto e adottiamo decisioni del tutto contrastanti tra loro, ma così non facciamo giurisprudenza costante e dimostriamo di non essere coerenti! Ricordo alla Camera, stavo dicendo, che in due casi identici, riguardanti l'onorevole Parenti e l'onorevole Bossi a proposito di intercettazioni telefoniche, fu stabilito che il principio della inutilizzabilità delle intercettazioni nel caso Parenti (deciso dalla Giunta) doveva valere anche per il caso

Bossi in ordine al quale la Giunta aveva assunta una decisione diversa. È un caso, questo, che abbiamo trattato alcuni mesi fa. Non so se l'onorevole Meloni ricordi questa vicenda; rammento che quel principio fu applicato per il caso Bossi il quale era stato trattato dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere in maniera completamente diversa.

Ieri l'altro la Camera ha applicato la insindacabilità, ritenendo del tutto irrilevante il rapporto Sgarbi-Fininvest, ma oggi vedo che la Camera sta comportandosi in maniera completamente diversa.

Fatte queste precisazioni, colleghi, che mi piace ricordare alla Camera perché la coerenza deve valere sempre, coerentemente al voto espresso ieri l'altro, ritenendo irrilevante il rapporto Sgarbi-Fininvest e tenuto conto delle precisazioni fatte dall'onorevole Parrelli al termine della sua relazione, voterò contro la proposta della Giunta.

Quanto alle cose dette dal collega che mi ha preceduto, debbo dire che quando le parole « ladro » e « bastardo » vengono pronunciate da quella parte esse integrano manifestazioni di pensiero politico — e ci sono dei precedenti! — mentre quando quelle parole vengono pronunciate da questi banchi esse non configurano una manifestazione politica ma un'ingiuria.

Debbo ricordare ai colleghi che intanto esiste l'articolo 68 della Costituzione in quanto può essere configurata nelle manifestazioni di pensiero del deputato una diffamazione, un'offesa. Diversamente non avrebbe senso la presenza dell'articolo 68 della Costituzione!

Quanto poi al giudizio sulla fondatezza o meno delle cose dette c'è da dire che non spetta a noi esprimerlo. Noi dobbiamo infatti soltanto stabilire se nelle cose dette e nel comportamento tenuto dal parlamentare si ravvisi una manifestazione del pensiero politico. La fondatezza o meno delle accuse e dei rilievi appartiene al magistrato e non è un compito nostro!

Signor Presidente, richiamando questi precedenti, mi auguro che la Camera voglia fare anche questa volta buon uso